

LINO ZICCA

DOMENICO DE SIMONE

IDEALI, PASSIONE E COMPETENZA
DI UN SINDACO

Fondazione di
Antonio Bucz

o - Lucera

della Fondazione "Vittorio Foa"

Domenico De Simone. Ideali, passione e competenza di un sindaco non è solo la biografia di un bracciante, che è diventato sindaco e parlamentare, ma è prima di tutto un modo per ricordare una figura assai significativa, che tanto si è prodigata per la crescita civile della nostra comunità. Ma è anche un ricollegarsi attraverso la memoria, alle lotte e ai percorsi di emancipazione dei lavoratori della nostra terra.

Questo spendersi per la comunità ha fatto sì che, il lungo periodo in cui è stato sindaco della città di Torremaggiore dal 1960 al 1976, ancora oggi è ricordato positivamente da tutti.

È stato un militante e un dirigente comunista, un rappresentante della classe bracciantile, un appassionato e competente amministratore della cosa pubblica, e un precursore dell'associazionismo e della cooperazione.

LINO ZICCA

DOMENICO
DE SIMONE

IDEALI, PASSIONE E COMPETENZA
DI UN SINDACO

PREFAZIONE DI ANTONIO BUCZ



CATAPANO - LUCERA

Indice

<i>Prefazione di Antonio Bucz</i>	pag. 7
L'infanzia	» 15
Il dopoguerra	» 25
La scuola di partito e l'attentato a Togliatti	» 33
L'eccidio di Torremaggiore e il carcere	» 41
Alla guida della Fgci di Capitanata	» 49
Il 1956 e la scelta di vita	” 59
Associazionismo e cooperazione.....	» 65
Sindaco di Torremaggiore	» 85
Senatore e deputato della Repubblica	» 107
Ritorno all'attività di partito e alla cooperazione ...	» 117
Ringraziamenti	» 129
Bibliografia	» 131
Indice delle foto	» 135
Indice dei nomi	» 137

Prefazione
di Antonio Bucz

Questa biografia di Domenico De Simone, meritevole di essere conosciuta, curata con competenza e passione da Lino Zicca, è prima di tutto un modo per ricordare una figura assai significativa, che tanto si è prodigata per la crescita civile della nostra comunità. Ma è anche un ricollegarsi, attraverso la memoria, alle lotte e ai percorsi di emancipazione dei lavoratori della nostra terra.

Questo spendersi per la comunità ha fatto sì che, il lungo periodo in cui è stato sindaco della città di Torremaggiore dal 1960 al 1976, ancora oggi è ricordato positivamente da tutti.

È stato un militante e un dirigente comunista, un rappresentante della classe bracciantile, un appassionato e competente amministratore della cosa pubblica, e un precursore dell'associazionismo e della cooperazione.

Sin dalle pagine iniziali di questa pubblicazione, si percepisce nettamente la difficile condizione di vita e la miseria materiale della maggior parte delle famiglie dei braccianti e dei contadini.

Non stupisca quindi che anche la famiglia del piccolo Domenico viva nelle stesse condizioni degli abitanti di Torremaggiore e della Capitanata.

Costretto ad aiutare la famiglia fin da piccolo, lavora in campagna ma quello che più gli dispiace è l'aver dovuto abbandonare la scuola elementare, per la mancanza dei libri di testo che i suoi genitori non potevano comprargli.

Vengono subito alla mente i percorsi di vita analoghi di Luigi Allegato e Carmine Cannelonga, della vicina San Seve-

ro, e di Giuseppe Papa di Lucera, che divennero poi stimati e apprezzati dirigenti del movimento bracciantile di Capitanata e della Puglia.

Duro il lavoro nei campi per questi lavoratori-bambini, privati del diritto a una infanzia serena e del diritto all'istruzione.

In quel mondo di fatica e sudore, scopre anche l'ingiustizia quando dopo aver lavorato per diversi giorni, un padrone avido e prepotente non gli paga il dovuto. Questo episodio lo turbò profondamente, ma caparbio com'era non si scoraggiò e riprese a cercare lavoro, venendo finalmente retribuito come dovuto.

Durante il periodo bellico (1940-1945) lavorò a giornata, soprattutto per la mancanza di manodopera, causata dall'assenza degli adulti impegnati nei vari fronti di guerra.

Nel 1945, prese la tessera del Pci militando nel movimento giovanile comunista, impegnandosi notevolmente per la preparazione delle prime elezioni libere dopo il fascismo, che si sarebbero tenute a livello locale il 7 aprile 1946 e che videro la vittoria della lista social-comunista con la maggioranza assoluta dei consiglieri e l'elezione a sindaco del professor Michele Cammisa. Analogo impegno profuse per lo svolgimento del referendum per la scelta fra monarchia e repubblica e l'elezione per l'Assemblea Costituente che si svolsero nel mese di giugno 1946.

Alla fine di novembre dello stesso anno frequentò la scuola di partito a Bologna, dove si cimentò con impegno e dedizione, sino alla fine di gennaio 1947, quando ritornò a Torremaggiore.

L'attività politica di Domenico De Simone si è espletata principalmente nella difesa dei braccianti agricoli, nella cooperazione, nel lavoro con i ceti medi e come amministratore pubblico.

Ed è proprio in questo ultimo ambito che si è particolarmente distinto e messo in evidenza.

Entrato giovanissimo nel Consiglio comunale del 1952, nella Giunta guidata dal compianto prof. Michele Cammisa, sindaco dal dopoguerra sino al 1960, fu riconfermato consigliere e assessore municipale nelle elezioni del 1956. Nella successiva tornata elettorale del 1960, Domenico viene eletto per la prima volta sindaco della città e si ispira al modello emiliano-romagnolo di buon governo, convinto com'è che anche a Torremaggiore, nella Capitanata, possa realizzarsi tale obiettivo.

Ma l'inizio degli anni Sessanta è un periodo segnato dalle migrazioni delle popolazioni meridionali in cerca di lavoro verso le grandi città del Nord, principalmente Torino e Milano. Di conseguenza, anche la città di Torremaggiore risente di questo fenomeno e passa, infatti, dai 19.171 abitanti del 1959 ai 16.608 del 1962, con 2.563 concittadini che sono costretti a lasciare la propria terra di origine.

Sono ancora lontani per le popolazioni meridionali i tempi del boom economico, che si caratterizzeranno negli anni a venire e che si concretizzeranno con una crescita economica e collettiva degli anni Settanta, anche nel Mezzogiorno d'Italia.

L'attività propulsiva dell'Amministrazione comunale favorisce quindi una lenta ripresa e consolida la partecipazione alle scelte di diversi ceti sociali. L'azione politica svolta riesce a catalizzare un nuovo blocco sociale che unisce braccianti e contadini con i ceti medi produttivi che formeranno una solida alleanza per diversi anni.

Domenico era molto legato alla sua terra e seppe favorire un fortissimo senso d'identità nei suoi concittadini, divenendo il sindaco di tutti. Affabile e sempre con il sorriso pronto. Non era difficile incontrarlo in municipio, dove era presente

ogni giorno. Al mattino riceveva i cittadini e nel pomeriggio fino a tardi, studiava leggi, atti e delibere. Era un sindaco a tempo pieno che sapeva ascoltare funzionari e impiegati, ma poi decideva sulle cose da farsi.

Molto attento al decoro cittadino e ai problemi del lavoro, era in definitiva un buon padre di famiglia che amministrava nell'interesse generale. Non mancava mai alle diverse iniziative pubbliche con il gonfalone della città e la fascia tricolore indossata, che non erano solo simboli, ma significavano partecipazione concreta.

Domenico sapeva individuare in ognuno le capacità e le competenze e dalla comunità ascoltava consigli dai più preparati, alimentando passione e partecipazione. Incoraggiava i giovani ad avere un buon rapporto con le istituzioni, attraverso il dialogo e il rispetto.

Alle elezioni comunali del 1971 il Pci consegue una grande affermazione con 4761 voti, pari al 52% e la maggioranza assoluta con diciassette seggi su trenta. Domenico De Simone, capolista, ottiene il maggior suffragio e viene eletto con 3572 preferenze.

Si delinea così per la cittadina tutta un periodo di crescita amministrativa, culturale ed economica. Viene data molta attenzione al ruolo del comune come centro propulsore di iniziative concrete e servizi per la popolazione. Domenico è molto attento a queste problematiche e già da tempo ha in mente un progetto di sviluppo e guida della comunità.

Il periodo 1971-1976 è stato dal punto di vista politico-amministrativo molto ricco di iniziative e di completamento di opere pubbliche e servizi. Rappresentò parallelamente una crescita collettiva della comunità, un miglioramento diffuso delle condizioni economiche e di vita delle famiglie e soprattutto una crescita culturale attraverso gli strumenti di cui si era dotata.

Si sviluppò così una diffusa emancipazione con la novità di una grande partecipazione dei cittadini alle scelte consapevoli. Non c'è stata iniziativa che non sia stata preceduta da discussione, dibattito e sintesi delle cose da fare. È di quegli anni, per favorire le famiglie che vivevano ancora in campagna, l'istituzione di un servizio di scuolabus che quotidianamente conduceva alunni a scuola.

Nei sedici anni dal 1960 al 1976, durante il periodo in cui Domenico è stato sindaco, vi è un lunghissimo elenco di progetti elaborati e di obiettivi raggiunti. Il valore più importante per il quale sarà ricordato è il coinvolgimento dei cittadini alle scelte decisionali e di appartenenza. Partecipazione e coinvolgimento sono i pilastri della democrazia e del libero confronto. Per anni queste sono state le linee guida dell'azione delle amministrazioni comunali al servizio dei cittadini.

Ricorderemo tra le tante a distanza di anni, per la crescita culturale e ideale della città, le principali realizzazioni: scuola musicale rivolta alla formazione e alla crescita delle giovani generazioni, scuole materne comunali, servizi di integrazione dei bambini portatori di handicap, consultorio familiare, giochi della gioventù, spettacoli musicali e teatrali, potenziamento della biblioteca comunale, piano regolatore generale, piani per l'edilizia economica e popolare, piani per le imprese produttive.

Ancora oggi tutti i cittadini godono di questi beni e servizi che non erano soltanto sogni nel cassetto ma lungimiranza politico-amministrativa.

Alle elezioni politiche del 1976 fu eletto senatore della Repubblica e nel 1979 fu eletto deputato al Parlamento italiano, coronando in modo brillante una lunga militanza politica.

Infine tre ricordi personali.

Ho conosciuto personalmente Domenico negli anni 1969-1970 quando fui chiamato a far parte della organizzazione dei primi Giochi della gioventù in ambito locale, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Foggia.

Per me che ero un giovane, fu una esperienza positiva e stimolante che coinvolse tanti alunni e famiglie che si ritrovarono al campo sportivo comunale fresco di inaugurazione di pista e corsie in terra battuta. Mi sentii così gratificato e valorizzato per l'inclusione nella giuria che il sindaco nominò, coinvolgendo le migliori competenze sportive della nostra città.

Una seconda volta nei mesi estivi del 1974, un gruppo di giovani studenti universitari costituisce un comitato promotore per lo studio e le iniziative sui problemi degli handicappati. Mi ritrovai pertanto a relazionare sull'argomento, fresco dei miei studi universitari e della passione per queste tematiche sociali.

Nel mese di settembre fu organizzata una raccolta dati sulle scuole dell'obbligo a Torremaggiore e fu istituita una settimana di sensibilizzazione e studio, a cui parteciparono molti cittadini. Parallelamente fu inviata alle oltre 4600 famiglie, una lettera a nome del sindaco e del comitato, prima dell'inizio dell'anno scolastico 1974-1975, per sensibilizzare la popolazione.

Il 7 ottobre si tenne un'assemblea nella sala consiliare e l'Amministrazione si impegnò a favorire l'entrata nelle scuole materne comunali di due bambini portatori di handicap, con fornitura di materiale didattico e fisioterapico. Dal 18 al 21 dicembre si tenne una settimana di sensibilizzazione nelle scuole e nei quartieri, con insegnanti e famiglie, a cui partecipò una delegazione di Rimini e quell'anno scolastico sancì un grande principio che era avveniristico per quei tempi: riconoscere la pari dignità tra tutti gli esseri umani. Tale impegno fu mantenuto nel corso dell'anno scolastico seguente.

Fu questo un atto di grande valore sociale che servì a incoraggiare tutte le famiglie che avevano dei portatori di handicap a socializzare tale condizione, superando la vecchia visione di tenerli nascosti come qualcosa di cui vergognarsi. La coscienza di una comunità passa anche attraverso episodi significativi e di civiltà che furono messi in atto.

Infine, una terza volta nel 1975, preceduta da assemblee di strada e di quartiere, nonché nelle sedi istituzionali, fu deliberata l'istituzione di un consultorio familiare in concomitanza con la legge nazionale. Il supporto del movimento femminile locale ha fatto sì che fosse istituito tale servizio, anticipando la stessa Regione Puglia, che deliberò nel 1977.

Il consultorio familiare a Torremaggiore entrato in funzione il 1° marzo 1976 ha rappresentato per la cittadinanza tutta una crescita culturale, una risorsa importante e si occupò di tematiche quali il valore sociale della maternità, la tutela della donna e della infanzia, svolgendo un'azione capillare tra la popolazione, soprattutto per i servizi di prevenzione dei tumori della sfera genitale femminile mediante l'esecuzione del pap-test.

Anche per queste iniziative sarà ricordato Domenico De Simone. Riusciva, infatti, a coinvolgere in prima persona giovani e cittadini, favorendo la crescita della comunità di origine ricordando a tutti che bisogna avere degli ideali e degli obiettivi da raggiungere, rafforzando il senso d'identità e di appartenenza. E guardare così il passato per costruire meglio il futuro.

Il dopoguerra



3) Torremaggiore, 25 settembre 1977. Una delegazione con Umberto Terracini rende omaggio alle tombe di Antonio Lavacca e Giuseppe Lamedica, in occasione delle due giornate di commemorazione del cinquantenario della morte di Sacco e Vanzetti. Con De Simone, vi sono, tra gli altri, Rachele Spallone, Luigi Gernone, Angelo Rossi, il sindaco Michele Marinelli, Severino Cannelonga, Franz Kuntze (foto Camera del lavoro Cgil, tratta dal sito www.fontanaritorremaggiore.com).

I soldati che entrarono in Torremaggiore, dopo che i tedeschi l'avevano abbandonata ritirandosi verso il Molise, erano neozelandesi. Truppe che facevano parte dell'esercito alleato di liberazione e occupazione dell'Italia.

Poco prima dell'arrivo degli Alleati accaddero episodi degni di rilievo, che De Simone ricorda nei particolari.

Due soldati tedeschi, che si attardarono a lasciare il paese, furono bloccati nella loro ritirata e si arresero ai neozelandesi, appena questi entrarono in paese.

Nel periodo tra la ritirata dei tedeschi e l'arrivo dei neozelandesi, un noto fascista di Torremaggiore penetrò nella caserma dei carabinieri – rimasta sgarnita perché i militi si erano nascosti per non correre il rischio di essere fatti prigionieri e inviati in Germania – rubò le armi e le nascose.

Alcuni cittadini, a conoscenza di quanto avvenuto, denunciarono subito il fatto ai soldati alleati che, con la collaborazione dei nostri carabinieri, recuperarono le armi e arrestarono l'esponente fascista.

Altri cittadini, invece, nottetempo appiccarono il fuoco al portone del palazzo di Gianmaria Lamedica, segretario del Partito nazionale fascista locale.

Subito dopo la liberazione di Torremaggiore, non solo gli antifascisti riconosciuti ma anche lavoratori e semplici cittadini, che avevano patito offese, umiliazioni, denunce e angherie negli anni del regime, segnalavano all'autorità militare alleata quei fascisti che si erano resi responsabili di tali atti, contribuendo così al loro arresto.

Dopo l'8 settembre si costituì a Roma, con la presenza di tutti i partiti antifascisti, il Comitato di Liberazione Nazionale per coordinare e dirigere la Resistenza e la liberazione dell'Italia. A cascata, a livello regionale, provinciale e locale si formarono i Cln che, nelle zone liberate, operarono con compiti politici e di coordinamento amministrativo.

Con l'arrivo degli Alleati, crollati gli steccati giuridici e statuali entro i quali le masse popolari erano state tenute divise e senza voce dal fascismo, la vita politica e sociale iniziò una lenta ripresa. Ciò avvenne, però, sotto lo stretto controllo dell'autorità militare alleata e del Town Mayor, il quale sostituiva le autorità comunali.

A Torremaggiore le forze politiche antifasciste uscirono allo scoperto e iniziarono una lenta opera di riorganizzazione.

Tra queste diventò visibile e significativamente forte il Pci, che aveva mantenuto durante il regime fascista un'organizzazione clandestina, fatta di alcuni iscritti. Una cellula che, come riportato nei libri autobiografici di Luigi Allegato e Carmine Cannelonga, fu sempre collegata con il partito di San Severo.

Michele Cammisa, Salvatore Prencipe, Antonio Padalino e Felice De Vito, fratello di Giuseppe De Vito,⁵ tutti aderenti al Partito comunista sin dagli anni della dittatura fascista, s'impegnarono senza sosta a organizzare il partito, con l'obiettivo di contribuire ad affrontare i drammatici problemi che assillavano la popolazione.

⁵ Giuseppe De Vito fu uno dei fondatori del partito comunista di Torremaggiore, cui aderì nel 1924. Durante il regime, per le sue idee di opposizione al fascismo fu più volte arrestato e patì il confino. Dopo aver scontato una pena di dieci anni, si sposò e si trasferì a Torino. Rientrò a Torremaggiore nel 1945, riprendendo con impegno il compito di organizzatore e dirigente del partito comunista. Maggiori informazioni si trovano nel libro di ANTONIO DE VITO, *Il sovversivo col farfallino. Destinazione Ponza*, Prefazione di Michele Galante, Foggia, Edizioni del Rosone, 2013.

Essi diedero subito una casa ai propri iscritti, aprendo la sezione che in poco tempo diventò la sede, che fino ad allora non avevano avuto, di molti militanti e attivisti.

Le riunioni, durante la clandestinità e nel dopoguerra, prima dell'apertura della sezione comunista, si tenevano nella bottega di falegname del compagno Felice De Vito.

Anch'io ho partecipato ad alcune riunioni che si svolgevano fra porte di legno, mobili e casse da morto.

Qualche volta, noi giovani per scherzare ci sdraiavamo nelle casse da morto, facendo finta di dormire.

Si organizzarono i socialisti, la Democrazia cristiana e altri partiti antifascisti che parteciparono alla costituzione e direzione del Cln locale.

Il professore Michele Cammisa fu eletto presidente del Cln; una figura molto stimata dalla popolazione e capo riconosciuto del Partito comunista locale.

I dirigenti comunisti, insieme con altri compagni che si erano avvicinati al partito in quel periodo, ricostruirono il sindacato unitario. Così la Camera del lavoro, il cui primo segretario del dopoguerra fu Antonio Padalino, divenne un punto di riferimento democratico, un centro indispensabile di aggregazione dei lavoratori, nonostante i limiti e gli ostacoli frapposti alla sua azione dall'amministrazione militare.

La Camera del lavoro contribuì, insieme con le forze politiche antifasciste, a individuare le soluzioni degli urgenti problemi che toccavano la popolazione. Problemi economici, sociali e sanitari, fatti di disoccupazione, mancanza di generi di prima necessità, mercato nero e pessime condizioni igieniche, che si aggravarono, diventando più acuti per il ritorno dei reduci e dei prigionieri di guerra.

Il sindacato unitario svolse, quindi, una funzione decisiva nell'indirizzare il malcontento popolare verso obiettivi di lotta democratica, richiamando alle proprie responsabilità tutte le forze politiche antifasciste in uno sforzo unitario per alleviare e migliorare le condizioni di vita delle masse popolari.

Il giovane De Simone entrò in contatto con il Partito comunista, subito dopo l'arrivo delle truppe alleate. Chiese l'iscrizione al Movimento giovanile comunista nel dicembre 1943, pensando che si trattasse di una formalità. Dovette però ricredersi.

Una sera mi recai presso la sede dei giovani comunisti di Torremaggiore, alla sala da barba che si trovava in via Roma, oggi Corso Italia, per chiedere l'iscrizione. Io pensavo che fosse una formalità; invece non fu così.

Mi dissero che potevo ottenere la tessera del Movimento giovanile comunista (Mgc), solo dopo che il comitato direttivo del circolo avrebbe valutato positivamente la mia richiesta d'iscrizione.

Aspettai la risposta davanti alla sede del Municipio per oltre tre ore. Ero stanchissimo e stavo per andare via, quando mi chiamarono e mi consegnarono la mia prima tessera di comunista.

Nel maggio 1945 prese anche la tessera del Pci. Da allora, nonostante lavorasse come bracciante, dedicò tutto il suo tempo disponibile all'impegno politico e sindacale.

Fui in attività nel Movimento giovanile comunista sin dal giorno in cui mi iscrissi. Qualche tempo dopo la mia iscrizione, mi fu dato l'incarico di responsabile d'organizzazione della sezione giovanile del mio comune.

Dalla fine del 1944 fino allo scioglimento del Mgc feci parte del Comitato provinciale, curando la zona che comprendeva i comuni di Torremaggiore, San Paolo di Civitate, Serracapriola e Chieuti. Lo stesso lavoro feci per la costruzione del Fronte della gioventù.

Svolsi anche lavoro sindacale nel periodo 1944-1947, come responsabile giovanile della Camera del lavoro di Torremaggiore.⁶

Furono tante le lotte e le iniziative cui De Simone prese parte come dirigente dei giovani comunisti. In particolare ricorda una vicenda che lo vide protagonista, in occasione dell'arrivo in Italia di Palmiro Togliatti proveniente dall'Urss.

La notte del 26 marzo 1944, Palmiro Togliatti era sbarcato a Napoli; il 27 marzo, i dirigenti della sezione incaricarono alcuni compagni braccianti di scrivere sui muri delle principali vie cittadine «Viva Ercoli».

Al gruppo degli «scrivani» fu aggregato anche Domenico, per saggiare le sue qualità di attivista e verificare le sue doti di coraggio. Egli, animato da spirito giovanile, partecipò entusiasta all'iniziativa che gli sembrò una vera azione rivoluzionaria.

Prima di andare a scrivere sui muri, però, avevo chiesto agli anziani della sezione chi fosse questo Ercoli e la risposta fu: «È un uomo che ha la testa grande, un uomo forte». Naturalmente ne sapevo meno di prima.

A notte fonda, rientrato a casa dopo aver eseguito le scritte, ho cercato sul dizionario enciclopedico Melzi, che avevo comprato con i miei risparmi, il nome Ercoli. Nome che non trovai. Trovai Ercole, ma la spiegazione riportata mi lasciò molto perplesso.

⁶ DOMENICO DE SIMONE, *Scheda autobiografica*, 15 marzo 1954, testo dattiloscritto, in Archivio Fondazione Vittorio Foa, *Cartelle personali dei componenti del Comitato federale e della Commissione federale di controllo*.

Qualche giorno dopo, leggendo il giornale «Civiltà Proletaria», appresi che Ercoli era il nome di battaglia di Palmiro Togliatti, il capo del Partito comunista.⁷

Nel 1946, Domenico partecipò alle iniziative elettorali del Partito comunista in occasione delle consultazioni riguardanti le elezioni comunali, il referendum istituzionale per la scelta tra monarchia e repubblica e l'elezione dell'Assemblea Costituente.

S'impegnò molto, insieme con i suoi giovani compagni, nell'attività di propaganda con la distribuzione di volantini, l'affissione di manifesti e nella preparazione dei comizi e delle assemblee di cellule e caseggiato.

Nella primavera del 1946, si votò in Capitanata per il rinnovo di 54 consigli comunali. Torremaggiore fece parte dei comuni interessati dalla consultazione amministrativa.

Il risultato, favorevole alla lista di sinistra, fu accolto con grande gioia dalla popolazione che in essa si riconosceva. I socialcomunisti conquistarono la maggioranza dei seggi ed elessero sindaco Michele Cammisa, il comunista che aveva presieduto il Cln locale.

I risultati delle consultazioni generali, che si svolsero contemporaneamente il 2 giugno 1946, furono significativi per il Paese: sia per la scelta repubblicana sia per l'elezione di una Costituente, ove le forze antifasciste e del cambiamento furono in larga maggioranza.

A Torremaggiore, il voto del referendum sulla forma di Stato, in controtendenza rispetto a quello della Capitanata e del Mezzogiorno favorevole alla scelta monarchica, fu coerente con il risultato nazionale. Il 60,7% degli elettori, con l'apporto decisivo delle donne, che per la prima volta par-

⁷ DOMENICO DE SIMONE, *Appunti biografici*, novembre 2004, testo manoscritto, in Archivio Fondazione Vittorio Foa, *Carte Domenico De Simone*.

tecipavano a una consultazione elettorale, si espresse per la Repubblica.

Anche i risultati delle elezioni dell'Assemblea Costituente furono favorevoli alle liste di sinistra. Il Partito comunista raccolse il 49,52% e il Partito socialista il 10,26%; una percentuale aggregata molto alta, che confermò Torremaggiore come uno dei comuni rossi della Capitanata.

La vittoria della scelta repubblicana e i risultati elettorali per la Costituente furono festeggiati dalla popolazione con una grande manifestazione che coinvolse tutto il paese.

L'eccidio di Torremaggiore e il carcere

Sul finire degli anni Quaranta e in quelli successivi, nel Paese e nel Mezzogiorno, persistette una situazione difficile, un clima opprimente, a causa delle politiche dei governi centristi guidati da De Gasperi e delle disposizioni repressive del ministro dell'Interno, Scelba.

Ci furono arresti, ferimenti e morti con le forze dell'ordine impegnate a reprimere le lotte degli operai, braccianti e contadini poveri per il lavoro, i diritti, l'elevamento delle condizioni di vita delle masse popolari, lo sviluppo del Mezzogiorno e l'attuazione della Costituzione. Una politica governativa, cieca e cinica, che affrontava i drammatici problemi economici e sociali con misure di polizia e di ordine pubblico.

La partecipazione dei lavoratori alle lotte per la terra e la riforma agraria, per l'occupazione, la crescita dei salari, il miglioramento delle condizioni di lavoro e per la difesa della democrazia fu pagata con il sangue a Modena, Melissa, Montescaglioso. Arresti e condanne colpirono migliaia di manifestanti in altre realtà.

Nell'autunno del 1949, in Capitanata ripresero le occupazioni delle terre incolte e gli scioperi per l'imponibile di manodopera. Si lottava anche per la costituzione delle Commissioni provinciali di collocamento, che avrebbero potuto favorire un maggiore avviamento al lavoro di tanti disoccupati.

A Torremaggiore, il 29 novembre, mentre il bracciante Luigi Lamedica, davanti alla sede della Camera del lavoro,

leggeva ai lavoratori li accalcò un telegramma della Cgil di Capitanata, che indicava la necessità di continuare lo sciopero avviato il giorno prima per la soluzione di una vertenza provinciale, avente come obiettivo il mantenimento dei livelli occupazionali e il rispetto degli accordi sull'imponibile di manodopera, il responsabile delle forze dell'ordine, un maresciallo dei carabinieri, ordinò provocatoriamente lo scioglimento della manifestazione.

Di fronte alle spiegazioni di Luigi Lamedica, segretario della Camera del lavoro, che «assicurava di non trattarsi di un comizio ma della semplice lettura di una comunicazione»,¹⁶ fatta all'esterno della sede sindacale, perché all'interno non c'era spazio per accogliere tutti i lavoratori presenti, ci fu una risposta assurda e brutale da parte dei carabinieri.

In un primo momento, le forze dell'ordine locali iniziarono a colpire i lavoratori con i manganelli e i calci di fucile per disperderli, ma con l'arrivo di altri carabinieri dal vicino centro di San Severo, le violenze aumentarono. Spararono sulla folla assiepata intorno alla Camera del lavoro, e uccisero lo stradino Giuseppe Lamedica e il bracciante Antonio Lavacca.

Dopo l'eccidio, sempre i carabinieri, coadiuvati da reparti della celere intervenuti a dare loro man forte, irrupero nella Camera del lavoro, procurando altre violenze, fisiche e morali di ogni genere, a coloro, soprattutto donne, che li avevano trovato rifugio. Molti furono i feriti, di cui uno molto grave. Tra questi c'erano donne e anche bambini.¹⁷

I fatti di Torremaggiore, per come si svolsero realmente, per i tentativi delle autorità governative di indirizzare le indagini in modo da assolvere dalle loro responsabilità i

¹⁶ M. MARINELLI, *Le lotte per la terra in Capitanata*, cit., pp. 193-194.

¹⁷ Ivi, per maggiori informazioni.

carabinieri, per il comportamento della stampa padronale e filogovernativa volto ad accusare i dirigenti sindacali e i lavoratori quali responsabili degli eventi, posero il problema dell'impiego democratico delle forze dell'ordine nei conflitti sociali. Un impiego che doveva essere rispettoso dei principi della Costituzione.

L'eccidio di Torremaggiore fu una brutta pagina della recente storia d'Italia e della sua nuova democrazia.

Una pagina a dir poco vergognosa scritta dalle classi dirigenti italiane e meridionali che non esitarono a ricorrere al fuoco e alla violenza gratuita per cercare di arginare la fame di lavoro e la sete di giustizia dei lavoratori [...].¹⁸

Nei giorni successivi all'eccidio ci furono molti fermi e trentacinque arresti, di cui due riguardarono donne. Degli arrestati alcuni, dopo poche settimane, furono rilasciati; quattordici, invece, rimasero in carcere. Tra questi ultimi, c'erano il segretario della Camera del lavoro Luigi Lamedica e Domenico De Simone, il quale, senza che avesse responsabilità alcuna negli incidenti, fu arrestato solo perché giovane dirigente comunista.

De Simone, dopo il fermo, fu portato nel carcere di San Severo, ove, la mattina del 5 dicembre, fu interrogato dai carabinieri. Al maresciallo che lo interrogò e cercava di accusarlo di partecipazione a uno sciopero politico, rispose con sicurezza e un pizzico di spavalderia, come nel suo carattere:

Lo sciopero è di natura sindacale poiché è stato fatto per far rispettare le norme sull'imponibile di manodopera, per l'assegnazione dei terreni incolti e mal coltivati alla cooperativa agricola formata da braccianti

¹⁸ M. GALANTE, *Quel filo rosso di Puglia. Ritratti di Capitanata*, cit., p. 46.

disoccupati, per la conquista di diritti sociali e per l'attuazione della Costituzione.¹⁹

La sera del 5 dicembre fu avvisato che il giorno dopo sarebbe stato interrogato nuovamente dalla polizia, in commissariato. A tal proposito, ricorda i suggerimenti che gli diede un compagno di San Severo, un infermiere professionale che stava in semilibertà, per affrontare il nuovo interrogatorio.

L'infermiere consigliò di andare all'interrogatorio indossando oltre al proprio cappotto anche quello di chi sarebbe stato interrogato dopo, per limitare e rendere meno traumatici gli effetti delle manganellate, che probabilmente sarebbero arrivate. Inoltre, suggerì, nel caso di comportamenti violenti messi in atto dai poliziotti, di gridare il più forte possibile per portare a conoscenza di tutto ciò sia i compagni di disavventura, che si trovano nelle stanze accanto, sia quelli che stavano appositamente nei pressi del commissariato, così da poter avere testimoni per denunciare la polizia della violenza e dei pestaggi subiti.

Un interrogatorio, il cui ricordo era molto chiaro nella sua mente.

Ci ricevevano due alla volta, ammanettati. Io e il compagno Biagio Foglia, più anziano di me, fummo gli ultimi del secondo gruppo.

Appena entrati in una stanza, dove c'erano alcuni agenti i cui mitra e pistole erano esposti in bella vista sulle scrivanie, il commissario Gaetano Ricciardi ci apostrofò, dicendo: "Avete visto? Per colpa vostra due lavoratori sono morti". Sentito ciò, gli risposi prontamente: "Voi avete sparato e ora dite che la colpa è nostra".

¹⁹ DOMENICO DE SIMONE, *Appunti biografici*, 16 agosto 2010, manoscritto, in Archivio Fondazione Vittorio Foa, *Carte Domenico De Simone*.

In seguito, il commissario Ricciardi, come un disco incantato, ci invitava ad andare in Russia per vedere che lì vi era tutto il male del mondo e che c'era la Siberia, dove si poteva finire in schiavitù.

Con calma dissi che non volevo andare in Russia perché dovevo lottare in Italia per l'assegnazione delle terre dei Berlingieri, dei Masselli e di altri latifondisti assenteisti e conquistare il benessere nel nostro Paese attuando la Costituzione (artt. 42-43).²⁰

De Simone fu detenuto per sei mesi nel carcere di San Severo insieme con Luigi Lamedica, segretario della Camera di lavoro di Torremaggiore. Qui era rinchiuso, per lo sciopero provinciale del 28 novembre 1949, anche Carmine Cannelonga, segretario della Camera del lavoro di San Severo, che così racconta:

Qualche giorno dopo arrivò nel carcere [a causa dello sciopero e degli incidenti di Lucera del 14 giugno 1949, (N.d.A.)] anche il compagno Giuseppe Papa di Lucera, segretario di quella Camera del lavoro, e così nel carcere di San Severo si trovarono i segretari della Camera del lavoro di San Severo, Lucera e Torremaggiore, i segretari dei paesi di questo triangolo importante dal punto di vista economico e politico.²¹

In seguito, Domenico fu trasferito nel carcere giudiziario di Lucera, in attesa del processo.

Il carcere di Lucera era una brutta prigione: aveva celle male arieggiate e soprattutto poco illuminate, a causa delle finestre fatte a bocca di lupo, tanto che più di un detenuto

²⁰ D. DE SIMONE, *Appunti biografici*, 16 agosto 2010, cit.

²¹ CARMINE CANNELONGA, *Professione: perseguitato politico. Autobiografia di un bracciante pugliese*, a cura di Severino Cannelonga, Prefazione di Michele Galante, San Severo, Felice Miranda Editore, 2015, p. 90.

aveva perso la vista. Le celle erano piccole e i molti carcerati avevano difficoltà a muoversi; i materassi dei tavolacci erano sacchi ripieni di paglia vecchia e umida. Mentre, un bugliolo situato in un angolo della cella, che si tentava di celare agli occhi dei presenti con separé di fortuna realizzati con cartone, serviva per i bisogni corporali.

Le giornate, lunghe da passare, erano impegnate, però, anche da alcune ore di studio. De Simone lesse Gramsci, alcuni libri sugli elementi fondamentali del marxismo e la storia dell'Urss; testi entrati clandestinamente in carcere. Fu anche "docente", con Papa, di alcune lezioni sulla "Storia del partito comunista bolscevico", svolte per alcuni detenuti.

Durante la sua permanenza in carcere, al termine del I congresso provinciale della Federazione giovanile comunista italiana, per meriti e capacità riconosciuti, gli fu comunicata la sua elezione a componente del Comitato esecutivo della nascente Fgci di Capitanata, che sostituiva il Fronte della gioventù che, a sua volta, era subentrato al Movimento giovanile comunista.

Lasciò il carcere dopo tredici mesi di detenzione. Fu rimesso in libertà il 13 dicembre 1950 con un foglio di via Lucera-Foggia e Foggia-San Severo.

Raggiunse Torremaggiore a sera inoltrata, dopo essersi fermato a Foggia.

Mi recai alla federazione, a Foggia in via Montegrappa. Salutai e parlai con i compagni presenti i quali mi pagarono il biglietto ferroviario per San Severo, per non farmi viaggiare con il foglio di via.

Arrivato a Torremaggiore, raggiunsi la sezione, ubicata in corso Giacomo Matteotti ove adesso ha sede l'agenzia della Banca Popolare di Bari, e salutai i compagni.

Dopo, incontrai la mia fidanzata, Bianca Borrelli, detta Lina, che è diventata mia moglie. Con lei andai a salutare mia madre che era gravemente ammalata.²²

Il processo, che si articolò in diverse udienze, si celebrò nel tribunale di Lucera nel luglio del 1951. De Simone fu condannato a quattro mesi e quindici giorni di reclusione, condanna confermata dalla Corte d'appello di Bari. Scontò, però, tredici mesi di carcere a fronte di quattro mesi e quindici giorni di condanna.

Nonostante le evidenti responsabilità delle forze dell'ordine nell'eccidio, basate su prove schiaccianti e messe in evidenza dagli interrogatori e dalle arringhe dei tanti avvocati del collegio di difesa (Mario Assennato, Umberto Bonito, Federico Kuntze, Biagio Di Giovine), il brigadiere dei carabinieri, tal Claro Risi, autore delle uccisioni, fu assolto per la mancanza di prove sufficienti a dimostrare la sua colpevolezza, mentre i braccianti arrestati e rinviati a giudizio furono condannati.

La sentenza dimostrò, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che lo Stato, in quegli anni, proteggeva sempre e comunque i suoi gendarmi impegnati a bloccare il movimento d'emancipazione dei lavoratori e dei braccianti del Mezzogiorno; mentre questi ultimi erano colpevoli per il solo fatto di lottare contro la miseria, per il lavoro, i diritti sociali e la democrazia.

L'eccidio di Torremaggiore, perciò, provocò sgomento e profonda impressione nel Mezzogiorno e in tutto il Paese.

Esso segnò la vita del giovane comunista Domenico che, da quella amara esperienza, trasse forza e determinazione nella battaglia per il rinnovamento dell'Italia, la difesa della democrazia e l'applicazione dei principi della Costituzione.

²² D. DE SIMONE, *Appunti biografici*, settembre 2004, cit.



4) Torremaggiore, 20 Febbraio 1954. Il matrimonio di De Simone con Bianca (Lina) Borrelli in Municipio.



5) Roma, gennaio 1955, Piazza Cavour. Delegati e invitati della Capitanata alla IV conferenza nazionale di organizzazione del Pci. Si riconoscono da sinistra a destra, dal basso: 1ª fila: Leonardo Del Negro, Domenico De Simone, Amleto Sardella, Pasquale Panico, Giuseppe Occulto, n.r. (non riconosciuto), Michele Berardi; 2ª fila: Matteo D'Onofrio, Giuseppe Papa, Carmine Cannelonga, Domenico Di Virgilio, Luigi Allegato, Maria Bonito, Savino Gentile, (nr), (nr), Nunzia Sgaramella, (nr), Carmela Panico, (nr); 3ª fila: Nicola Terlizzi, Maria Schinaia, Ruggero Laurelli, Pasquale Specchio, Paolo Martella, Luigi Conte, Michele Magno, (n.r.), (n.r.). (Foto Archivio Franco Mastroiaca).

Il 1956 e la scelta di vita



6) Foggia, 29 maggio 1955. De Simone interviene al V congresso provinciale della Federazione giovanile comunista italiana.

De Simone era ancora il segretario provinciale della Fgci di Capitanata nel 1956. Un anno difficile sia per i braccianti, i disoccupati e i poveri della Capitanata sia per i comunisti italiani.

L'inverno del 1956 fu gelido e nevoso. Iniziò a nevicare alla fine di gennaio e continuò per tutto il mese di febbraio, fino alla metà di marzo. In quel periodo ritornò lo spettro della miseria più nera per tante famiglie che furono sostenute solo dalle amministrazioni popolari. I cosiddetti "municipi rossi" che, sfidando le Prefetture, si prodigarono per alleviare le sofferenze e la fame, assumendo a giornata e a turno i disoccupati per spalare la neve che rendeva impraticabili le strade dei paesi, ed erogando contributi e consegnando buoni per l'acquisto di beni di prima necessità e di carbone alle famiglie più bisognose, tramite l'Ente comunale d'assistenza (Eca).

Il 1956 fu un anno indimenticabile per i comunisti italiani poiché accaddero vicende che incisero profondamente nella vita e nel modo di essere del Pci.

Il XX congresso del Pcus, svoltosi a febbraio, con la denuncia di Kruscev sullo stalinismo determinò uno scossone profondo nelle fila del partito e un «dramma [...] vissuto con tormento, non solo con amarezza»³³ nell'animo dei singoli comunisti.

La coraggiosa rivelazione dei crimini di Stalin «trovò largamente impreparato il movimento operaio e comunista internazionale».³⁴ In Italia, ove il culto della personalità

³³ ALFREDO REICHLIN, *Il midollo del leone. Riflessioni sulla crisi della politica*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 55.

³⁴ MICHELE PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio 1944-1957*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 299.

di Stalin era particolarmente avvertito, il contraccolpo fu pesante.

Quando il 5 marzo 1953 morì Stalin, nelle sezioni della provincia di Foggia si tennero veglie funebri e sotto la sua «immagine, accanto a quella di Marx, Lenin e Gramsci, si accesero lumini».³⁵ Risultò, quindi, difficile spiegare e far accettare a tanti che il capo del comunismo fosse responsabile di crimini inauditi.

La denuncia di Kruscev suscitò nella base del partito un groviglio di sentimenti ove la disapprovazione per la sua iniziativa si mescolava all'incredulità per le accuse e perfino al rigetto del contenuto del rapporto segreto.

Perciò l'iniziativa di orientamento dei dirigenti nazionali e provinciali del Pci diventò decisiva e incessante. Il dibattito si sviluppò per tutto l'anno e oltre. Infatti, «nelle sezioni, [...] le riunioni degli attivi e le assemblee degli iscritti si fecero frequenti, le discussioni animate, le polemiche vivaci, tra i sostenitori di Stalin e della sua politica e i fautori della linea di Kruscev, tra i conservatori e gli innovatori».³⁶

L'occupazione dell'Ungheria da parte delle truppe del Patto di Varsavia e dei carri armati sovietici, che stroncarono la rivolta popolare dell'ottobre-novembre, generò un altro trauma che incise profondamente sul "partito nuovo" e sulle idee che ne stavano a base, determinando l'esigenza di un profondo rinnovamento e rafforzamento del partito stesso che si realizzerà dall'VIII congresso e negli anni successivi.

In dicembre, si tenne a Roma l'VIII congresso del Pci, ove si superarono dogmatismi e vecchie pratiche e si affermò la linea della "via italiana al socialismo", una strategia autonoma e nuova di avanzata democratica verso il socialismo.

³⁵ LUIGI GATTA, *C'era una volta il Pci... La sezione "Giuseppe Di Vittorio" di Mattinata. 1921-1980*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2011, p. 73.

³⁶ MICHELE MAGNO, *La Puglia tra lotte e repressioni (1944-1963)*, Bari, Levante Editori, 1988, p. 238.

Il 25-27 novembre 1956 si tenne a Foggia il X congresso provinciale, presieduto da Giuseppe Di Vittorio. L'assise, che discusse e approvò le tesi congressuali, si caratterizzò per il confronto, il dialogo e la conquista alla nuova linea strategica delle forze che si erano collocate su posizioni conservatrici e filo staliniane.

In Capitanata, il gruppo dirigente uscito dal X congresso provinciale, la leva dei giovani dirigenti, s'impegnò molto in una battaglia rinnovatrice per adeguare il partito ai compiti nuovi che stavano di fronte. Una battaglia lunga e complessa che durò anni.

De Simone appartenne a pieno titolo a questa nuova leva. Egli si prodigò in questa azione di orientamento dei lavoratori e di lotta politica contro quelle posizioni arretrate e sbagliate che alcuni continuavano a sostenere, nonostante la svolta e il significato dell'VIII congresso. Infatti, alcuni suoi interventi in Comitato federale, di cui faceva parte, evidenziarono la necessità di un continuo impegno per superare «le riserve presenti diffusamente nel partito sulla destalinizzazione»;³⁷ riserve avvertite anche nella sezione di Torremaggiore, ove un quadro di Stalin rimase affisso per diversi anni dopo il 1956.

Il 27 e 28 maggio 1956 si svolse in tutta Italia un'importante tornata di elezioni amministrative, che non furono particolarmente influenzate dal XX congresso del Pcus, poiché solo il 4 giugno il Dipartimento di Stato americano rese pubblico il rapporto segreto di Kruscev, contenente la denuncia dei crimini staliniani.

Le elezioni amministrative interessarono la Capitanata, per l'elezione del nuovo Consiglio provinciale, e molti comuni, tra questi Torremaggiore, chiamati al rinnovo dei rispettivi Consigli comunali.

³⁷ M. P. PATRINO, *Storia del P.C.I. di Capitanata*, cit., p. 217.

I comunisti ebbero un buon risultato sia a livello provinciale, con la riconquista della guida dell'Amministrazione provinciale, sia in diversi comuni. A Torremaggiore il Pci fu premiato per il buon lavoro svolto nell'interesse generale, per come era stata gestita la crisi dell'inverno e, soprattutto, per il ruolo che aveva assunto il Comune, quale punto di riferimento delle domande e dei bisogni dei lavoratori e della parte più debole della popolazione.

In quest'occasione, De Simone fu ricandidato e per la seconda volta fu eletto consigliere comunale. Il Consiglio comunale lo elesse, in seguito, componente della Giunta municipale, ove ricoprì l'incarico di assessore al Bilancio.

Sempre in questa tornata di elezioni amministrative De Simone fu candidato nella lista comunista per il rinnovo del Consiglio provinciale, conseguendo un buon successo personale e risultando il primo dei non eletti. Entrò a far parte del Consiglio provinciale due anni dopo, subentrando al presidente della Provincia Luigi Allegato, che morì il giorno stesso delle elezioni politiche del 1958. Gli lasciò il posto chi lo aveva aiutato, appena ragazzo, a crescere politicamente, tenendolo sempre in grande considerazione. Quel Luigi Allegato cui Domenico era legato profondamente.

De Simone, che da qualche tempo percepiva contributi per l'attività di direzione della Fgci provinciale, dopo le elezioni del 1956 passò in carico al partito, rientrando tra i dirigenti funzionari della federazione.

Con questo passaggio si rese definitiva la scelta, che in cuor suo aveva già compiuto anni prima, di diventare dirigente del Partito comunista a tempo pieno, così come si diceva allora.

Una scelta di vita che fu importante per se stesso, per il Partito comunista di Capitanata e la sua Torremaggiore.



7) Torremaggiore, giugno 1956, Aula consiliare del Comune. Luigi Allegato con, tra gli altri, Domenico De Simone, Michele Cammisa (alla destra di Allegato) e Giuseppe De Vito (terzo da destra), dopo la vittoria alle elezioni comunali (foto tratta dal sito www.ifontanaritorremaggioresi.com).

Sindaco di Torremaggiore

Domenico De Simone è stato sindaco di Torremaggiore per ben sedici anni: dall'autunno 1960, dopo le elezioni comunali del 6 novembre, all'autunno del 1976, quando il Consiglio comunale elesse un nuovo sindaco, il giovane professore Michele Marinelli del Pci.

La decisione di proporre De Simone a sindaco di Torremaggiore fu presa di comune accordo dalla federazione provinciale e dalla sezione di Torremaggiore.

La scelta non cadde come un fulmine a ciel sereno. Si avvertiva da qualche tempo la necessità di rinnovare la guida dell'Amministrazione comunale, retta per circa un quindicennio da Michele Cammisa, e De Simone era ritenuto il sostituto naturale alla carica. Nonostante ciò la proposta lo turbò molto.

Egli, nonostante avesse maturato una significativa esperienza amministrativa, come consigliere dal 1952 e assessore al Bilancio dal 1956 del Comune di Torremaggiore e come consigliere provinciale dal 1958, si preoccupò non poco della scelta fatta dal partito e fu titubante nell'accettare l'incarico di guidare il Comune.

Avevo paura di fare il sindaco. Era un impegno difficile. Il mio timore nasceva dal fatto che in Consiglio comunale, nei gruppi dei partiti d'opposizione della Dc e del Msi, c'erano tutti professionisti, diplomati e laureati, ed io ero consapevole dei miei limiti.

Fui costretto ad accettare perché la federazione insistette molto e non si poteva dire no al partito. C'era la disciplina di partito da rispettare.

Solo per due brevi periodi non ricoprì tale carica.

Il primo, nella primavera del 1964, coincise con la sospensione dalla carica per decisione prefettizia.

Fui sospeso da sindaco, ma non da consigliere comunale, per il mancato protocollo di un telegramma prefettizio, il cui contenuto fu trascritto su manifesti e, pertanto, portato a conoscenza della cittadinanza.

Per tale omissione, la cui responsabilità poteva ricadere anche sulla struttura burocratica, non solo fui sospeso ma rinviato a giudizio e condannato con la condizionale sia in Corte di assise a Lucera sia in Corte d'appello a Bari.

Ciò a riprova di come gli organi amministrativi dello Stato, in quel periodo, animati da fervore anti Pci, cercassero in tutti i modi di ostacolare l'attività delle giunte di sinistra, in particolare di quelle a guida comunista.

In tale occasione, le puntuali interrogazioni dei parlamentari comunisti Federico Kuntze e Michele Magno, inerenti alla sospensione, e una grande manifestazione cittadina di protesta contro la decisione prefettizia, conclusa con un affollatissimo comizio ove furono chiariti alla popolazione i fatti, portarono alla mia reintegra nella funzione.

Il secondo fu causato dallo scioglimento anticipato del Consiglio, avvenuto all'inizio dell'estate 1965.

Nella tornata elettorale del 1964 il Pci, il Psi e la Dc furono le uniche forze politiche ad avere rappresentanti in Consiglio comunale; il Pci elesse quindici consiglieri, il Psi uno e la Dc quattordici, tra cui alcuni indipendenti. Pertanto, esistevano i numeri e le condizioni per ricostituire una Giunta di sinistra.

Aspirazioni assessorili di un consigliere del Pci, titubanze e contrasti nel partito socialista, ove alcune aree guardavano al centro-sinistra, resero difficile l'elezione del sindaco e della Giunta.

Su queste difficoltà intervenne la Dc con un'azione di logorio, una pratica che spesso metteva in campo, a volte con la compiacenza e il supporto della Prefettura, per rompere le maggioranze e le giunte di sinistra. Ciò causò il passaggio all'opposizione del consigliere comunista aspirante assessore e creò problemi nei rapporti tra Pci e Psi. Pertanto, dopo alcune sedute consiliari e vari tentativi di eleggere sindaco e Giunta, regolarmente bocciati dall'intervento del prefetto, si giunse allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alla nomina del commissario prefettizio, dottor Francesco Ninno, che diresse il Comune sino alle elezioni comunali del 1966.

Con le nuove votazioni, il Pci riconfermò la sua forza in voti e seggi. La Dc, invece, subì una pesante sconfitta elettorale e politica. La lista unitaria Psi-Psdi ebbe un buon successo ed elesse propri rappresentanti in Consiglio comunale. Anche il Msi elesse un suo consigliere.

Pertanto, De Simone fu rieletto sindaco; incarico riconfermato in occasione delle successive elezioni amministrative del 1971.

Guardando all'esperienza sindacale di Domenico De Simone e ai risultati conseguiti sotto la sua guida, si può ben dire che Torremaggiore visse un periodo di sostenuto e continuo progresso, nonostante il grave fenomeno dell'emigrazione che portò via agli inizi degli anni Sessanta circa 2500 suoi cittadini.

Di ciò bisogna essere grati alla federazione del Pci, poiché insistette tanto per fargli assumere l'incarico, e al giovane candidato, perché seppe trovare il coraggio e la forza di superare le remore e i timori che lo rendevano incerto nell'accettare la proposta.

Negli anni in cui De Simone svolse l'attività di amministratore e sindaco di Torremaggiore, dal 1952 al 1976, i comuni assunsero compiti e ruoli diversi, pur in presenza della stessa legge elettorale e delle norme che regolavano l'elezione del sindaco e della Giunta.

In tale periodo, le elezioni del Consiglio comunale, del sindaco e della Giunta erano regolate da una normativa che assegnava un ruolo decisivo ai partiti, ai gruppi consiliari e alle maggioranze politiche che venivano a costituirsi.

Infatti, nel dopoguerra, con l'introduzione del suffragio universale, esteso anche alle donne, tutti i cittadini di un comune ebbero il diritto di partecipare all'elezione dei consiglieri comunali e, quindi, del Consiglio comunale. Quest'ultimo, con il voto dei consiglieri della maggioranza, espressione dei risultati elettorali e delle alleanze politiche fra partiti e gruppi consiliari, eleggeva il sindaco e la Giunta comunale.⁵⁸

Con riferimento a questo periodo, la vita delle amministrazioni comunali si può suddividere in più fasi.

Nel primo periodo, che va dal 1946 agli ultimi anni Cinquanta, le amministrazioni comunali, pur non avendo tanti ed estesi poteri, svolsero una funzione importante e necessaria. Esse furono il punto di riferimento democratico delle masse popolari le quali, rotti gli steccati entro i quali erano state tenute divise e succube dal fascismo, videro nei comuni il soggetto istituzionale cui rivolgersi per rappresentare i gravi problemi della disoccupazione, della fame, delle gravi condizioni igieniche e sanitarie, che le assillavano.

Sulla base di questo nuovo e difficile rapporto tra masse popolari e istituzioni, la democrazia appena conquistata fu difesa dagli attacchi delle forze conservatrici e reazionarie e, nello stesso tempo, furono buttate le basi per la rinascita e lo sviluppo del Paese, uscito stremato dagli anni della dittatura fascista e della guerra.

⁵⁸ Tali norme, rimasero in vigore sino al 23 marzo 1993 quando furono sostituite da una nuova legge elettorale (l. 81/93), ancora in essere, secondo la quale l'elettore elegge direttamente il sindaco e il Consiglio comunale. Il sindaco poi, con riferimento al programma e alla maggioranza che lo sostiene, individua e nomina gli assessori che comporranno la Giunta.

Così fu per i tanti paesi del Mezzogiorno e della Capitanata, dove regnavano fame e miseria, mentre molte famiglie vivevano nelle condizioni più indigenti.

In quel periodo, quindi, furono i Comuni, specialmente i "Municipi rossi", che svolsero una funzione decisiva di ascolto e sostegno della popolazione più debole, difendendo in tal modo la democrazia e creando le premesse per il miglioramento delle condizioni di vita di larghe masse popolari.

In seguito, dalla fine degli anni Cinquanta, i cambiamenti intervenuti nella società italiana richiesero che gli enti locali adeguassero la propria funzione e il proprio ruolo, per rispondere alle nuove domande che salivano dalla popolazione, dalle forze economiche e sociali. Perciò le amministrazioni comunali conquistarono nuovi spazi e seppero svolgere un ruolo importante per lo sviluppo economico, sociale e culturale della propria realtà.

Il Comune diventa così – sulla base del principio il Comune al popolo e il popolo al Comune – uno dei più interessanti momenti della vita democratica. Centro propulsore d'iniziativa a sostegno dello sviluppo, momento essenziale per costruire una rete di servizi nuovi nella fase di maggiore crescita economica e civile dell'Italia e del Mezzogiorno, leva democratica e di partecipazione dei cittadini.⁵⁹

Nella terza fase, con l'istituzione delle Regioni, avvenuta nel 1970, i Comuni diventarono elementi fondamentali del nuovo sistema delle autonomie locali. In coerenza con le competenze attribuite alle Regioni che ne facevano un ente di programmazione territoriale, fu ridisegnato il loro ruolo. I Comuni si trasformarono nei soggetti su cui si basava la programmazione regionale e nello stesso tempo diventarono

⁵⁹ M. GALANTE, *Quel filo rosso di Puglia. Ritratti di Capitanata*, cit., p. 48.

strumenti di attuazione delle scelte programmatiche, organizzatori e gestori di nuovi servizi, ideatori e attuatori dei piani di sviluppo dell'edilizia, del commercio, dell'artigianato, ecc., nonché, centri di spesa di risorse trasferite. Perciò assunsero a enti decisivi dello sviluppo economico e della crescita della propria zona.

Con l'istituzione delle Regioni i Comuni si liberarono dai controlli asfissianti e centralistici esercitati dal Governo tramite il prefetto, potendo esercitare i poteri propri con maggiore indipendenza. Infatti, i controlli di natura amministrativa, sottratti alle Prefetture e alle Giunte provinciali amministrative (Gpa), rientrarono tra le competenze delle Regioni che li esercitarono tramite le sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali (Co.re.co). Ciò permise ai Comuni di agire con maggiore autonomia, in coerenza con le nuove competenze e responsabilità loro assegnate.

I sindaci comunisti di molti comuni della provincia, grandi e piccoli, come Cerignola, Manfredonia, San Severo, Lucera, San Nicandro Garganico, Torremaggiore, Apricena, Pietramontecorvino, Castelnuovo della Daunia, ecc., furono soggetti dinamici di queste diverse fasi, dimostrando sempre un'evidente capacità di guidare le amministrazioni e di rapportarsi alle popolazioni e alle forze vive presenti nelle loro diverse realtà.

Tra questi sindaci, De Simone fu un interprete intelligente. Per alcune sue caratteristiche, mostrate sin dall'inizio della sua lunga esperienza di sindaco, divenne l'espressione più rappresentativa della capacità dei comunisti di guidare una realtà comunale.

Sempre in sintonia con i bisogni e le aspettative della città seppa, perciò, suscitare e valorizzare energie materiali e intellettuali, specialmente giovanili, per la sua crescita.

Eravamo agli inizi degli anni Settanta, tutti presi da echi di lotte ideali che portarono tanti di noi giovani appena ventenni a mettere in pratica esperienze e collaborazioni di attivismo politico.

Domenico De Simone si presentava accogliente e gestiva l'Amministrazione comunale di cui era sindaco in modo da suscitare interesse e coinvolgimento.⁶⁰

Fu un coerente esecutore dei compiti assegnati all'ente locale e, persino, anticipatore di quelle novità che avrebbero comportato il cambiamento di fase.

Difatti, nel periodo in cui De Simone fu sindaco, Torremaggiore conobbe una fase di sviluppo costante e duraturo, che si manifestò con una notevole crescita economica, sociale e culturale.

Un periodo eccezionale che dipese certamente da più fattori, ma che fu favorito dal suo modo di essere sindaco, dalla sua capacità di concepire l'iniziativa politica e amministrativa che egli intendeva come sintesi tra bisogni, aspettative, programmi e il costante rapporto con i propri cittadini, il movimento sindacale, le cooperative, le associazioni di categoria, i professionisti, le forze culturali della sua città. Ma anche rapporto con le diverse istituzioni, quali i Ministeri, la Regione Puglia, la Provincia di Capitanata e la Prefettura.

Egli ha sempre avuto come bussola due punti di riferimento. Il primo, era il principio "il Comune al popolo e il popolo al Comune", per cui il Comune è il centro della vita democratica e fulcro dei rapporti tra l'istituzione e la popolazione, le diverse forze economiche, sociali, culturali e politiche; il secondo, era l'idea di considerare il Comune come "agente propulsore" dello sviluppo economico, sociale e culturale della città.

⁶⁰ FILOMENA CORDONE, *Nota su De Simone*, inviata all'A. il 25 settembre 2019, in Archivio Fondazione Vittorio Foa, *Carte Domenico De Simone*.

Perciò seppe costruire una larga alleanza di popolo, forze economiche e sociali che diede vigore e sostegno all'azione dell'ente locale per lo sviluppo economico e la crescita culturale.

Nello stesso tempo portò il suo partito a uscire dagli angusti legami con il mondo bracciantile e contadino e ad allargare l'orizzonte verso il ceto medio della città e della campagna, per il quale aveva sempre dimostrato sensibilità.

Pertanto, il Pci, estendendo e rafforzando il suo insediamento sociale, costruì per molti anni una forte egemonia su Torremaggiore e diventò un punto di riferimento nella zona dell'Alto Tavoliere.

Nell'esercitare al meglio l'azione di governo, De Simone è stato sorretto da quella sua profonda e giovanile passione di apprendere, studiare, capire. E dalla voglia di fare, di costruire qualcosa.

Infatti, le scelte e i problemi che aveva di fronte erano valutati attentamente sotto tutti gli aspetti; solo dopo venivano individuate le possibili soluzioni.

E quando i problemi da risolvere erano complicati o le scelte da compiere erano impegnative, allora De Simone parlava con la gente, girava i quartieri, spiegava e ascoltava; consultava i sindacati, le associazioni professionali. Raccoglieva, perciò, tutti gli elementi utili per costruire un consenso di massa alla soluzione da adottare o al progetto da realizzare.

Nello stesso tempo verificava con il suo partito e la sua maggioranza le scelte da compiere, per predisporre correttamente gli atti che la Giunta e il Consiglio comunale avrebbero esaminato e approvato.

Moltissimi atti, soprattutto quelli importanti, furono approvati all'unanimità dal Consiglio comunale. Anche con il voto dei consiglieri di opposizione, i quali non potevano far mancare il loro apporto a favore di provvedimenti necessari e utili per gli interessi generali della città.

La sua voglia di fare non era mai fine a se stessa. Era ancorata ai bisogni e alle attese della sua città e, spesso, era ispirata da esperienze che si erano realizzate in altre parti d'Italia. Perciò, si faceva guidare da una convinzione, di cui mi parlò ripetutamente.

Io dicevo a me stesso che era necessario guardare alle esperienze di buon governo dell'Emilia-Romagna e imparare da loro. Nello stesso tempo pensavo che si potessero fare le stesse cose anche a Torremaggiore, perché non eravamo da meno degli amministratori di quelle realtà.

Pertanto, s'interessava dei progetti e delle realizzazioni di consultori, scuole materne, piani commerciali, ecc. Studiava le esperienze dei comuni della regione rossa per eccellenza e le verificava con visite sul posto, parlando con sindaci, assessori, funzionari e responsabili dei diversi servizi comunali.

Spesso ero io, come assessore e compagno di partito, che lo accompagnavo in queste visite, che, di fatto, erano sopralluoghi.

Chiedeva della genesi del progetto, s'informava sugli atti amministrativi necessari all'approvazione dello stesso e, soprattutto, parlava con i responsabili e gli operatori dei vari servizi per capire come funzionassero e quali fossero le difficoltà di gestione. Infine, per concludere, s'interessava del giudizio e dei suggerimenti che i cittadini davano sul servizio e sulla modalità di erogazione.

Insomma, si trattava di veri e propri interrogatori.⁶¹

⁶¹ Testimonianza orale resa all'A. da Leonardo Giarnetti, il 5 giugno 2019.

Tornato a Torremaggiore, De Simone, convintosi della validità dell'idea e con l'apporto dei compagni di giunta, passava alla definizione del progetto, adatto e compatibile con la realtà locale. Poi, con il supporto e i suggerimenti di Arturo Galella, per anni segretario comunale, e dei competenti funzionari del Comune, ai quali riconosceva le dovute qualità ed era legato da stima reciproca, il progetto stesso iniziava a prendere forma per diventare atto amministrativo.

I progetti e le relative pratiche erano seguiti con un'attenzione assidua, quasi maniacale. Accompagnato dall'assessore al ramo e dai funzionari competenti, De Simone si recava presso gli uffici dei vari Ministeri, degli Assessorati regionali, degli Assessorati provinciali, della Prefettura e dei vari Enti, secondo le loro eventuali competenze. Chiedeva e otteneva incontri con sottosegretari, presidenti e assessori della Regione Puglia e della Provincia di Foggia ai quali illustrava i progetti, fornendo loro i chiarimenti utili all'approvazione delle pratiche.

La prima volta che mi recai a Roma per verificare lo stato di una pratica alla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), ci andai con il sindaco e il segretario comunale.

L'incontro con il dirigente della Cdp che seguiva la pratica si concluse positivamente. La documentazione era perfetta, mancava solo una dichiarazione integrativa a firma del sindaco, il cui contenuto era stato concordato nell'incontro.

Mentre il dirigente si alzò per salutarci, dicendo che per l'approvazione della pratica aspettava il documento richiesto, De Simone chiese di poter utilizzare una macchina per scrivere. Un po' sorpreso dalla richiesta, il dirigente chiamò la sua segretaria e le chiese di mettere a disposizione del sindaco la sua postazione di lavoro con la macchina per scrivere.

Immediatamente, il segretario comunale tirò fuori dalla sua cartella alcuni fogli ufficiali con intestazione e simbolo del comune, vari timbri e il tampone d'inchiostro. Poi si sedette e iniziò a scrivere il documento che, letto e riletto, fu timbrato e firmato dal sindaco.

In meno di venti minuti, la dichiarazione integrativa fu predisposta e, seduta stante, fu consegnata al dirigente della Cdp, il quale, meravigliato, disse che nella sua lunga carriera non aveva mai assistito a niente di simile.

Anch'io rimasi meravigliato e provai un moto di ammirazione per il sindaco della mia città.⁶²

De Simone era conosciutissimo. Politici, amministratori, funzionari romani, baresi e foggiani lo apprezzavano, non solo per la sua innata simpatia, ma per l'impegno e la costanza con cui seguiva l'iter delle pratiche che riguardavano la sua città. Era conosciuto da tutti come il sindaco di Torremaggiore.

Le amministrazioni comunali guidate da De Simone si sono caratterizzate per una molteplicità d'interventi nel campo economico, sociale, civile e culturale. E tutti questi interventi erano visti in maniera unitaria. Infatti, egli aveva «capito che la crescita economica doveva andare di pari passo con la crescita scolastica, culturale e la formazione».⁶³

Nei primi anni del suo mandato, furono creati importanti strumenti a sostegno dell'economia cittadina, tra i quali: la Cantina cooperativa Fortore nata nel 1960, una delle più grandi e importanti della Capitanata sia rispetto a quelle organizzate dall'Ente Riforma sia ad altre cooperative; l'Oleificio sociale, uno dei pochi presenti in Capitanata.

⁶² Testimonianza orale resa all'A. da Leonardo Giarnetti, il 26 settembre 2019.

⁶³ F. CORDONE, *Nota su De Simone*, cit.

Moltissimi contadini e coltivatori diretti, per molti decenni, hanno potuto conferire i prodotti della loro terra a queste realtà associative, garantendosi dalla speculazione e dalle crisi di mercato.

Un'attenzione costante fu rivolta dall'Amministrazione comunale alle condizioni di lavoro dei braccianti e alle lotte per l'irrigazione, la crescita dell'occupazione, l'incremento delle produzioni e lo sviluppo di un'agricoltura moderna. Perciò furono sempre assicurati disponibilità e sostegno alle lotte per i rinnovi dei contratti di lavoro e alle vertenze per lo sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura. Particolarmente significativo fu l'apporto che diede in occasione delle lotte contrattuali dei braccianti del 1971. Così ricorda quel frangente Carmine Cannelonga:

Io fui mandato a Torremaggiore a preparare la lotta per l'indomani. Torremaggiore era uno dei comuni dove le cose non andavano bene.

La sera si tenne l'assemblea, si parlò della lotta in corso, ma mancava l'entusiasmo. Il giorno dopo, io e il compagno Iannone [segretario provinciale Federbraccianti di Capitanata, (N.d.A.)] verso le quattro del mattino ci recammo a Torremaggiore e trovammo presente solo il compagno Gernone [segretario della locale Camera del lavoro, (N.d.A.)]. Frattanto sempre con Iannone raccogliemmo un po' di lavoratori e ci recammo al Municipio per invitare il sindaco a fare ciò che avevano fatto altri sindaci.

Sindaco del Comune era il compagno De Simone e non ci volle molta discussione per fargli comprendere la necessità di una deliberazione da fare per sollecitare la Prefettura affinché invitasse le parti alla discussione.

Il compagno De Simone fece bene e svelto, era sindaco comunista [...].⁶⁴

64 C. CANNELONGA, *Professione: perseguitato politico*, cit., pp. 123-124.

Con De Simone il Comune di Torremaggiore si dotò di una serie di strumenti urbanistici che hanno segnato per decenni, e forse segnano ancora, le condizioni dello sviluppo economico e sociale della cittadina.

Egli aveva una «visione chiara di come doveva e voleva che fosse la sua città»;⁶⁵ una visione scevra da condizionamenti ideologici, ma ancorata all'interesse pubblico e nello stesso tempo non punitiva degli interessi privati.

In primo luogo il Piano regolatore generale (Prg), che ha garantito un ordinato ed equilibrato assetto del territorio cittadino, e in secondo luogo il Piano di edilizia economica e popolare (Peep), che ha assicurato la realizzazione di molte abitazioni popolari e residenziali.

Il Peep, non solo ha bloccato sul nascere spinte speculative, che specialmente nel Mezzogiorno sono state sempre presenti e hanno dissestato il volto delle città, ma ha permesso di utilizzare, a quel tempo, standard di costruzione innovativi per le nostre realtà. Come la costruzione di complessi abitativi in superficie e non in altezza; cioè le famose villette a schiera che solo da alcuni anni sono realizzate in alcuni comuni della Capitanata.

In favore degli artigiani, delle piccole imprese e dei commercianti, Torremaggiore si munì per tempo di due importantissimi strumenti.

Il Piano degli insediamenti produttivi (Pip) che ha favorito lo sviluppo delle attività artigianali e delle piccole imprese, attirando nelle aree predisposte anche alcune imprese dei comuni vicini.

E il Piano commerciale, tra i primi entrati in vigore in Puglia, che ha disciplinato il settore, permettendone un ade-

65 LEONARDO GIARNETTI, *Nota su De Simone*, 26 settembre 2019, testo manoscritto, in Archivio Fondazione Vittorio Foa, *Carte Domenico De Simone*.

guato sviluppo programmato, anche in funzione della crescita ed espansione della città.

Il Prg, il Peep e il Pip sono stati il corollario di un progetto completo di urbanistica all'avanguardia nel tempo in cui sono stati approvati.

Le riunioni con tecnici, associazioni, sindacati, partiti erano massacranti e allo stesso tempo ti facevano capire sempre più dove De Simone voleva arrivare.

La sua capacità di coinvolgere sul progetto tutto il personale del Municipio, i partiti, i tecnici ed esperti, anche non legati al Pci, era impressionante, tanto che quando il Prg è stato approvato, all'unanimità, abbiamo avuto tutti l'impressione e la sensazione che non fosse opera sua, ma di tutta la città.⁶⁶

A favore delle donne e della famiglia l'Amministrazione comunale si è mossa con rapidità e con determinazione.

Torremaggiore fu il primo comune pugliese ove è entrato in funzione il consultorio familiare. Un servizio sociale, frutto delle lotte di tante donne che hanno voluto sia una legge nazionale sia le leggi regionali per assicurarne l'istituzione e il funzionamento.

Inoltre, nello stesso periodo, si aprì la scuola materna comunale, moderna ed efficiente, che ha affiancato quella statale, diventando un esempio per gli altri comuni della provincia.

Furono avviati servizi importanti sul piano scolastico e sociale, come le scuole materne sia comunali che statali e il consultorio familiare, anticipando tempi e legislazioni nazionali e regionali; fu avviata la costruzione di nuovi edifici scolastici compresi due asili nido.

⁶⁶ *Ibidem.*

La capacità di gestione fu proprio quella di non fermarsi alla semplice erogazione di servizi alla persona e alla cittadinanza, ma fare un passo avanti e pensare all'arricchimento della partecipazione democratica attraverso attività d'informazione e di coinvolgimento.⁶⁷

Furono organizzati servizi adeguati per assicurare gli adempimenti derivanti dall'obbligo della frequenza scolastica.

Particolarmente degno di nota fu l'istituzione del servizio di trasporto scolastico per i bambini e i ragazzi che vivevano in campagna. Un servizio decisamente voluto dal sindaco che ricordava come fosse stato difficile per sé e per tanti ragazzi del suo tempo poter frequentare la scuola.

Anche nel campo della cultura e dello sport l'Amministrazione comunale seppe distinguersi.

La Biblioteca comunale, una delle più importanti della provincia, fu riorganizzata e il suo sviluppo avvenne con la direzione di Pasquale Ricciardelli,⁶⁸ coadiuvato da validi e preparati collaboratori. Essa diventò un punto di riferimento per la città e soprattutto per i giovani.

A Torremaggiore funzionava da anni un'ottima Biblioteca comunale, sia per la mole del patrimonio librario che per l'articolazione degli orari che permetteva all'utenza la frequentazione nelle fasce pomeridiane e serali.

Occorreva implementare i fondi del bilancio comunale per far fronte alle tante richieste e alle attività integrative culturali e formative.

⁶⁷ F. CORDONE, *Nota su De Simone*, cit.

⁶⁸ Pasquale Ricciardelli fu un importante protagonista comunista della storia politica di Torremaggiore: più volte consigliere provinciale del Pci eletto nel collegio di Torremaggiore e assessore provinciale con l'amministrazione di sinistra guidata da Franz Kuntze (1976-1981).

Con la collaborazione del direttore Pasquale Ricciardelli la Biblioteca comunale, intitolata all'avvocato Michele De Angelis, donatore del personale e cospicuo fondo librario, si arricchì di volumi importanti in tutte le discipline della conoscenza, di tantissime riviste, di enciclopedie, di libri di letteratura e narrativa per vari livelli di lettura e di volumi adatti alle ricerche per aiutare i ragazzi nello studio.⁶⁹

Fu istituita, unica nel suo genere, la Scuola di musica che ha avvicinato alla nobile arte della musa Euterpe tanti bambini, ragazzi e giovani, alcuni dei quali sono diventati insegnanti di musica e musicisti professionisti. Alla scuola, ancora aperta, si accede ogni anno per bando comunale. Alla fine delle attività scolastiche gli alunni partecipano a un saggio e la scuola presenta una pubblicazione riepilogativa delle attività e delle iniziative dell'anno appena chiuso.

L'Amministrazione comunale fu tra i soci fondatori dell'associazione Amici della musica, che, ancora in vita, prepara programmi e cura lo svolgimento di attività concertistiche, molto seguite a Torremaggiore.

Il Comune aderì e contribuì all'organizzazione dei Giochi della gioventù pianificati dal Provveditorato agli Studi di Foggia, dal Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) provinciale e dalle scuole di Torremaggiore. Negli anni in cui i giochi si svolsero, i risultati in termini di partecipazione furono notevoli e l'Amministrazione comunale ebbe apprezzamenti dai cittadini, dagli insegnanti, dagli alunni, dai genitori, nonché pubblici riconoscimenti dal Provveditorato e dal Coni.

Infine, la giunta De Simone per più anni organizzò «rassegne cinematografiche, teatrali e di cinema»⁷⁰ e garantì, per

anni, lo svolgimento di attività sportive giovanili, basate su programmi condivisi.

L'organizzazione di queste ultime fu affidata al locale circolo dell'Unione italiana sport popolare (Uisp), che ha potuto contare, fino a pochi anni fa, su una base di massa di oltre seicento iscritti.

Un circolo la cui apertura fu voluta da De Simone, il quale forse ricordava quando, negli anni del dopoguerra, i giovani di Torremaggiore si avvicinarono alla politica e alla vita democratica facendo boxe e frequentando il circolo della Fgci.

Arrivavano al circolo alla spicciolata e aspettavano il turno per recuperare un paio di guantoni e fare un po' di boxe. Poi restavano per partecipare alle riunioni e ai dibattiti.

Probabilmente pensava che le attività sportive potessero portare i giovani all'impegno democratico, proprio come avvenne ai suoi tempi.

L'esperienza comunista di direzione del comune di Torremaggiore durò ininterrottamente dal 1946 al 1977. Si concluse in maniera traumatica, qualche tempo dopo l'elezione a sindaco di Michele Marinelli, a causa di una crisi scoppiata nel Pci e nel gruppo consiliare che sfociò nello scioglimento anticipato del Consiglio comunale e portò all'arrivo del commissario prefettizio, ancora il dottore Francesco Ninno, a Palazzo di Città.

Senza entrare nel merito specifico di fatti, vicende e circostanze che determinarono lo scontro e la divisione del gruppo dirigente della sezione e del gruppo consiliare, si può tranquillamente esprimere un giudizio distaccato sulla vicenda che ha segnato per anni la storia del Pci e della vita amministrativa di Torremaggiore.

69 F. CORDONE, *Nota su De Simone*, cit.

70 *Ibidem*.

La messa in pratica del principio del “rinnovamento nella continuità”, che regolava il funzionamento e la vita interna del Pci dai tempi di Togliatti e che nel 1960 aveva permesso il tranquillo passaggio delle consegne da Michele Cammisa a Domenico De Simone e a un nuovo gruppo dirigente, questa volta, nel 1976, non produsse i risultati voluti.

Domenico, parlandomi di questa triste vicenda, pur non ritenendosi responsabile dello scontro e della frattura nel suo partito, che portarono alla caduta dell'Amministrazione di sinistra e nel 1978, in occasione del rinnovo del Consiglio comunale, alla presentazione di due liste comuniste, quella della sezione e quella guidata dall'ex sindaco Michele Marinelli, riconobbe però che da parte sua c'era stato sicuramente un errore.

Quello di non aver saputo preparare il terreno per il necessario rinnovamento e di non aver creato, quindi, le condizioni per assicurare la continuità dell'importante esperienza di governo del Pci a Torremaggiore.

Di questo, mi disse, si sentiva responsabile e ciò era il suo crucchio.



13) Foggia, maggio 1964. De Simone al giuramento di reintegra a sindaco, dopo la sospensione.



14) Torremaggiore, 6 novembre 1966. De Simone con l'arcivescovo Vailati durante l'inaugurazione della Casa della Divina Provvidenza.